4 TSCHIESA.NEWS

## Beato Bonifacio Il mistero della sua sepoltura

## Nuove indagini dopo 75 anni dal martirio

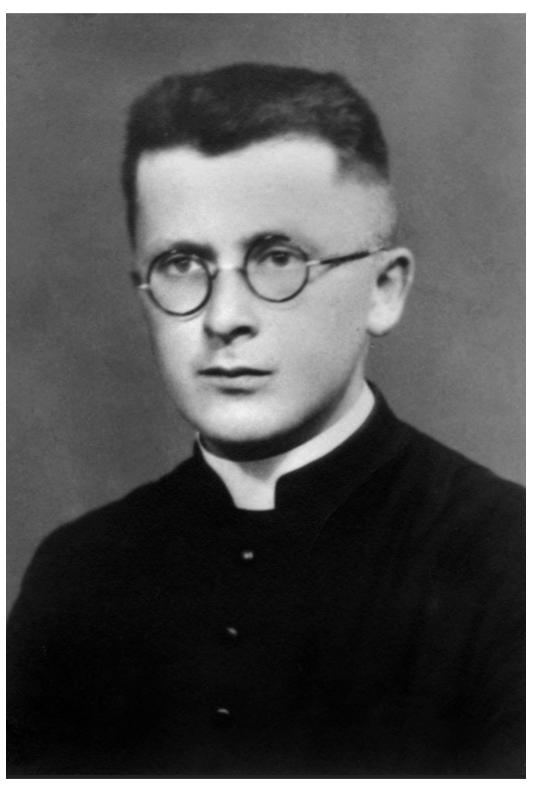
La Diocesi di Trieste e le autorità croate proseguono le investigazioni per ritrovare le spoglie mortali del Beato Don Francesco Bonifacio così da dare degna collocazione al corpo del sacerdote martire

## **Mario Ravalico**

Parlare del beato don Francesco Bonifacio significa certamente parlare della sua spiritualità, prima di tutto, del suo ministero svolto prima a Cittanova e poi a Crassiza; significa anche parlare del suo ricordo presente in tantissime testimonianze. Ma significa anche parlare del nascondimento del suo corpo, dopo il martirio, e delle tante ricerche fatte per ritrovare i suoi resti. Vale la pena fare qui il punto su questo e tentare di ripercorrere la difficile strada delle ricerche fatte in tantissimi anni.

Giovanni, il fratello del sacerdote, già il giorno dopo la sua sparizione, iniziò a cercare: le persone che potevano sapere qualche cosa, i luoghi in cui il fratello avrebbe dovuto passare quella sera, qualche traccia o indizio utile per conoscere un po' di verità. E continuò per tutta la sua vita a cercare, con insistenza e costanza, anche con parecchio coraggio come quando – dieci anni dopo – andò a Cittanova a casa di uno degli uccisori di don Francesco, con il quale un tempo era stato amico.

Anche don Giuseppe Rocco, confratello e amico fraterno di don Francesco, si prodigò praticamente fino alla sua morte, dedicando molte energie a cercare la verità, fino ad organizzare un gruppo di speleologi perché scendessero nella foiba dei Martinesi (vicina alla località di Martincici, in Comune di Grisignana), il tutto in gran segreto, senza far trapelare nulla a nessuno. Era il marzo 2008, praticamente alla vigilia della beatificazione. Anche in anni più recenti ci furono ricerche di notizie, di testimonianze, di prove, rivolte verso più direzioni, che potessero portare un po' di luce in questa intricata vicenda. Gli scavi fatti su un terreno privato nelle vicinanze del cimitero di Buie, come indicato da una precisa testimonianza scritta conservata nell'ufficio parrocchiale della cittadina; le stesse calate fatte nella foiba dei Martinesi, documentate da molte foto, oltre che da una dettagliata relazione sulla conformazione morfologica della foiba stessa. Senza dimenticare i contatti ufficiali avuti con alcuni archivi di stato della Slovenia e della Croazia; mentre invece con gli archivi di stato della Serbia, di Belgrado in particolare, allora sede del comando dell'esercito jugoslavo che governava la Zona B del Territorio libero di Trieste, non è stato possibile fare alcuna verifica perché, di quell'archivio, è rimasto ben poco dopo i bombardamenti subiti dalla NATO nel 1999. Tutto questo a dire del grande e paziente lavoro fatto e di un'attenzione in tanti anni mai venuta meno in tutto questo tempo.



Del resto, anche alcuni sacerdoti croati dell'Istria, spesso a rischio della propria libertà personale e della propria vita – è stato il caso di un parroco di Crassiza, don Irenko Gallo, molto amato, e anche di don Mirko Kolić, che con lui collaborava nelle ricerche – sono stati veramente esemplari in questa ricerca della verità. Le tracce di questo loro lavoro, trascritte in appunti e note conservate nei rispettivi uffici parrocchiali (in partico-

lare di Buie e di Grisignana), mi sono state messe a completa disposizione per poter avere dei validi spunti per continuare da parte mia nella ricerca di ulteriori contatti con alcune persone ancora viventi. È stato il caso di alcune persone molto avanti con gli anni, alcune delle quali erano state comandanti della Difesa Popolare in anni vicinissimi alla vicenda di don Bonifacio, quindi a conoscenza di quanto successo e, anzi, talvolta capaci

di raccontare abbondanti particolari di quella vicenda.

Così, proprio grazie a queste notizie raccolte in Istria negli uffici parrocchiali si è potuto risalire al nome dell'ufficiale che, contro gli ordini ricevuti dall'alto, ordinò l'uccisione di don Francesco: finalmente quello che nella Positio viene indicato come l'uomo dai calzoni della divisa, ha un nome, un volto e una storia. E così si andò alla ricerca delle sue origini in una sperduta frazione di Barbana d'Istria, anche se poi le sue tracce si perdono nel momento che questi viene condotto nelle carceri di Lepoglava, nella regione di Varaždin (Croazia), dove sconterà oltre vent'anni di condanna.

Tra i tanti contatti avviati per risalire alla verità, ci fu anche quello con la moglie dell'ufficiale che era a conoscenza di tutto ma che, una volta trovato il suo luogo di residenza, si rifiutò anche con le autorità diplomatiche italiane, nel frattempo coinvolte in questa ricerca, di raccontare quello che sapeva; una chiusura completa la sua, segno che la vicenda di quel prete andava dimenticata per sempre. Così portò con sé nella tomba i suoi segreti: era l'11 settembre (!) 2017.

Ma a dare un ulteriore impulso a queste ricerche è stata certamente una legge votata dal Parlamento croato, il Sabor. Infatti, nel marzo del 2011, venne varata una importate legge che prevede la ricerca dei resti delle persone uccise durante la seconda guerra mondiale e nel dopoguerra, vittime dei crimini commessi dal regime comunista di allora, la loro esumazione, identificazione e sepoltura dei corpi trovati nelle fosse comuni e nelle fosse singole. Così recita quella legge. In pratica, quella legge impegna il governo della Croazia a portare avanti le ricerche in modo ufficiale in tutto lo Stato, Istria compresa. Quanto avvenuto qualche anno fa a Castua, alle porte di Fiume, dove, dopo molte ricerche, vennero ritrovati e recuperati i resti mortali dell'ultimo podestà di Fiume, Riccardo Gigante, e di altre sette persone uccise dal passato regime jugoslavo, è la dimostrazione della volontà di dare attuazione concreta a questa legge.

Così anche a Neresine, sull'isola di Lussino, nel Quarnero, vennero recuperati i resti di ventisette soldati italiani, uccisi nell'aprile del 1945.

Anche in Istria diverse sono state le persone uccise e scomparse nel nulla, sparite, e tra queste anche don Francesco Bonifacio appunto, l'unico sacerdote di questo territorio. Mentre in tutta la Croazia c'è un elenco con un nutrito numero di sacerdoti uccisi e poi fatti sparire. Proprio per questo la Chiesa